Al Chiariss. Monsignore

RITRATO

REVERENDISSIMO SIGNOR

D. GIACOMO Nob. AVOGADRO

NEL SUO INGRESSO SOLENNE

ALLA CHIESA PREPOSIT. COLLEG. INSIGNE

DI ROVATO

IL CLERO

Serto Poetico

BRESCIA

TIPOGRAFIA VESC. DEL PIO ISTITUTO

1863.

CANZONE

Bello è il dir di color, che duci eletti
Di valorosa gioventude in guerra
D'un ferro arman le man', d'ardore i petti
Per la conquista della patria terra.
Ma se la patria è quell'eterna sfera,
Ove non è mai sera;
Se la milizia è d'anime immortali,
Che han lassù volte l'ali,
È sommo allor dei capitani il vanto,
Miglior la lode e più dovuto il canto.

Chè ai fianchi intorno e dianzi della fronte
Han nemici a pugnar, che di volpine
Arti Maestri intentan danni ed onte
Alle belle immortali pellegrine;
Che dal seno di Dio, dal qual partiro
Per l'increato Spiro
Del sommo Amor, son quali pargolette
Immacolate e schiette,
Che treman tutte e si fan smorte in viso
Ad un tocco men puro, a un guardo, a un riso.

Convien perciò che scopransi gli inganni
E i lacci tesi infra dell'erbe e i fiori,
Dove la voluttà, dai crudi affanni,
Chiama l'ignare a divietati amori.
E s'additan le fonti imputridite,
A cui l'Error tradite
A ber condusse con bugiardi asserti
Le credule inesperti
Cupide di pur'onda che disseta,
Ed i desiri della mente acquieta.

Anzi ancor vuolsi delle proprie braccia
Far scudo alle meschine, a cui dirette,
Orribilmente bieco nella faccia,
Lancia Averno le sue ignee saette;
E brandir l'armi coraggiosi e fieri
Sui pugnati sentieri,
E menar colpi, e parar danni e mosse,
E star fermi alle scosse,
E ferir pronti, e ritentar la sorte
E scongiurare intrepidi la morte.

A sì grand'opra d'improvviso corse
Sulla tua fronte il pallido terrore,
Duce novello, e dentro le sue morse
Una mano di gel ti strinse il core.
Era viltà di spirito codardo?
Chi il disse? Non indarno
Ti piovve in petto il suo celeste Amore
Il Nume Creatore,
Fin da quel dì, che il vergin tuo pensiero
Docile si dischiuse al bello, al vero.

D'umiltade fù senso, onde alla mente
Par sempre incomportabile l'incarco,
E l'alma che il sostien vagheggia e sente
Sol la brama di giungere allo scarco.
Perchè un'altra di lei più ardita e forte
Prenda a guidar la sorte
Di quella schiera prediletta e bella,
Che una invidia rubella
Tenta sviar da quei celesti scanni,
Ove drizzati ha desiösa i vanni.

Ma ti rinfranca: su nel Ciel fu detto
Che duce esser tu devi; ed il gran Pio,
Dal magnanimo cor, dal forte petto,
Sì bella e vera immagine di Dio,
Che per l'uom fu confitto in sulla croce,
Raccolse quella voce,
E lieto, a te cui riconosce degno
D'un amoroso pegno,
Sue paterne rivolge alme parole
E la tua fronte mitriata vuole (*).

(*) Si allude all'onore concessogli dal Regnante Pontefice di portare la Mitra.

Confortato così, snuda l'acciaro
E muovi al campo le solerti piante,
Quel campo io lo conosco: inclifo e chiaro
È d'alme forti generose e sante,
Già istrutte nel pugnar: lor capitano
Tutti cadranno invano
I rei consigli dell'avversa schiera
In sua superbia altera,
E come tu di lor sei forza e vita,
Saranno esse di te gloria compita.

Va, mia Canzone, e se ti fia concesso
Vedere il dolce amplesso
Dell'anime e del Duce, in una speme
Ormai congiunti insieme,
Di' lor che duri eterno il bell'amore,
Siano puri i desir, gagliardo il cuore.

Sonetto

Dolce Pastor, cui nutre un santo affetto
Temprato al raggio del divino ardore,
Oh! come allegro innanzi al tuo cospetto
Ci balza in sen per tenerezza il core.

Vedovo greggie alle battaglie inetto
Più volte ci assalì l'ostil furore,
Ma tu venisti a rifrancarci il petto
Onde fuggì dall'animo il timore.

Tu, nostra guida in sulla via del Cielo,
Mostraci innanzi il ben di quella vita,
Che sì lo spirto va cercando anelo.

Nostr'alma allora ai pascoli nutrita,
Che tu le schiuderai nell'Evangelo,
Farà la gioja del tuo cor compita.

Madrigale

Vedi la dolce lacrima d'amore,
Qual rugiadosa stilla,
Del tenero Pastore
Tremolar sulla turgida pupilla!
Ei non può che di fuore
Non si palesi il cuore.
Noi fortunate! che sebben meschine
Agnelle pellegrine
Ferito in sen di sì bei strali abbiamo
Chi al sol vederlo, ognuno dice: io t'amo.

DEH! VIENI O PASTORE

FRA LE BRACCIA DELL'AMATA TUA GREGGIA

NON ABBIAMO INDARNO SOSPIRATO

QUEST'ORA FELICE

CHE PAREVA NON MAI VENISSE A CONSOLARCI

AL FINE ESSA È GIUNTA.

I DESIRI NON SON PIU' DESIRI

SIAMO TUOI, SEI NOSTRO.

4